



ASSOLOMBARDA

21 settembre 2020

RASSEGNA STAMPA

Focus: territorio della Provincia di Pavia e aziende locali



Sede di Pavia

Uffici di Pavia – Via Bernardino da Feltre 6 – Tel. 0382 37521 – Fax 0382 539008 – pavia@assolombarda.it

Ufficio di Vigevano – Giuseppe Mazzini 34 – Tel. 0381 697811 – Fax 0381 83904

Ufficio di Voghera – Via Emilia 166 – Tel. 0383 34311 – Fax 0383 343144

Economia

Consumi delle famiglie al palo il calzaturiero in sofferenza

VIGEVANO

Il settore calzaturiero continua a soffrire la crisi innescata dall'epidemia di coronavirus. Lo dicono i dati presentati al Micam da Assocalzaturifici. Spiega Siro Badon, presidente Assocalzaturifici: «La spesa delle famiglie è scesa del -30%, nonostante l'impennata degli acquisti online (+42%) dovuta alla chiusura dei negozi durante il lockdown. La ripartenza, dopo l'allentamento delle misure restrittive, procede a fatica».

le cifre della discesa

Il calzaturiero italiano, che a Vigevano ha uno dei distretti più forti, ha subito in calo del 34,9% della produzione e del 36,3% del fatturato. L'export è in frenata: nei primi sei mesi segna un -26,4% in quantità e -25,4% in valore (con prezzi medi in debole aumento, +1,3%). Lo stato del settore emerge dalla nota congiunturale elaborata dal Centro Studi Confindustria Moda per Assocalzaturifici. «L'emergenza sanitaria ha avuto pesanti ripercussioni sull'andamento del nostro comparto produttivo - spiega Siro Badon, Presidente di Assocalzaturifici -. Oltre alla contrazione nei valori produttivi e del fatturato, dobbiamo registrare una decisa flessione sul fronte dei consumi interni e dell'export.

consumi al palo

La spesa delle famiglie è scesa del -30%, nonostante l'impennata degli acquisti online (+42%) dovuta alla chiusura dei negozi durante il lockdown. Anche l'export non sorride: -22% in quantità i mercati dell'Unione Europea, dove sono dirette 2 calzature su 3 vendute all'estero, e -33,4% quelli extra-UE, con un saldo commerciale, seppur in attivo per 1,6 miliardi di euro, fortemente ridimensionato (-34%). La ripartenza, dopo l'allentamento delle misure restrittive, procede a fatica: gli acquisti degli Italiani restano in frenata (-29% in quantità a maggio e -7% a giugno) e l'export, dopo il crollo del bimestre marzo-aprile (-50%), ha fatto segnare un -27% in volume nei due mesi successivi. Una congiuntura negativa anche sotto il punto di vista dell'impatto lavorativo con un decremento sia delle aziende (-77 da gennaio) che del numero di addetti (-520).

allarme occupazione

La situazione non è rosea ed è lo stesso presidente a spiegare: «Sono dati che suonano come un serio campanello d'allarme riguardo la tenuta occupazionale dei prossimi mesi. Il nostro sistema produttivo, composto perlopiù da realtà imprenditoriali di dimensione media e medio-piccola, è stato sottoposto ad una dura prova, avendo dovuto fare i conti con la carenza di liquidità indotta dalla cancellazione di ordinativi, dalle richieste di reso e dagli insoluti».

"Lavoro agile", non basta un computer da casa

Cosa sta accadendo al lavoro nella pubblica amministrazione, dopo che Covid ha, per un po', desertificato gli uffici? È possibile che da quel male nasca un bene, cioè una vera spinta al rinnovamento della PA? Ne è convinta Fabiana Dadone, a capo del Ministero per la PA (dal 2014 presieduto da donne). Parla di "rivoluzione culturale" e dichiara che "indietro non si torna". Bene; ma bisogna esser certi che avanti si vada nella direzione giusta. Allora, per capirci, riprendiamo, in sintesi, i termini del problema. Lo smart working è una gran cosa. Promette molte economie e qualità della vita in più; efficacia ed efficienza. Ma occorre ricordare che è qualcosa di più che semplice telelavoro. Nella legge italiana del 22 maggio 2017, si parla infatti di "lavoro agile", quindi flessibile, quanto a orari e logistica del servizio. Però può e deve comportare molto altro. Ecco, allora tre punti senza i quali la "rivoluzione" ci farebbe fare un salto non nel buio, ma dalla padella nella brace.¹ Lo smart working non è smart se non è per obiettivi. Però questa è una modalità organizzativa solo nominalmente diffusa nella nostra PA. Troppo spesso il lavoratore rimane in ufficio prigioniero di una routine che non lo coinvolge. Di ciò sono responsabili diversi deficit: di management, di competenze, di motivazione. La distanza dal luogo di lavoro può aggravare questo sentimento di estraneità. Al telelavoro vanno dunque associate strategie di responsabilizzazione, integrazione, formazione. Certo, aumenti di produttività da telelavoro si sono già riscontrati, in passato, in aziende private - ma grazie appunto a un tipo management, che, nel nostro settore pubblico, deve ancora radicarsi.² Lo smart working richiede infrastrutture materiali e operative. Molti dipendenti pubblici non hanno in casa un luogo o un dispositivo dedicati. Per ovviare a questo, si potrebbe pensare a centri di servizio di quartiere. Aiuterebbero, tra l'altro, a combattere il senso di solitudine che un 35% di telelavoratori lamenta (Osservatorio Polimi, 2019). Altri requisiti per un lavoro davvero "agile" sono il pieno superamento della documentazione cartacea (dematerializzazione) e una rete internet efficace ed efficiente. Infine, le competenze - di addetti e utenti! - sono un ulteriore decisiva infrastruttura. E in Italia, secondo Eurostat, gli occupati con competenza informatica bassa o nulla sono circa il 40%. Insomma, l'avanzata dello smart working va preparata e finanziata (magari con i risparmi che essa stessa potrebbe consentire).³ Lo smart working non deve divenire né una parola d'ordine generalizzata né fonte di nuove rigidità. Va applicato da una dirigenza incline all'innovazione, capace e libera di valutare, caso per caso, quando vada introdotto. Finora (prima di Covid 19), la sollecitazione a farlo sembra venuta soprattutto da esigenze familiari: i rientri dalla maternità (nel 70% delle PA) o la presenza di disabilità o familiari a carico (57%). Il giurista del lavoro Pietro Ichino ha sostenuto che per i dipendenti pubblici lo smart working è spesso una "vacanza retribuita". Sono parole sbagliate. Ma il problema di non dare esca a contenziosi e opportunismi c'è, eccome. È imprudente, ad esempio, l'introduzione per legge di percentuali fisse di dipendenti pubblici intitolate a ottenere, come diritto, di telelavorare. Insomma,

**Con il lockdown è nato
un grande esperimento sociale
La Pubblica amministrazione
dovrebbe assumere la guida
di questo rinnovamento**

dall'isolamento anti-Covid è nato un esperimento sociale senza precedenti. Sarebbe bello che la PA assumesse la guida di questo rinnovamento del lavoro di ufficio. Diverrebbe così un model employer e si avvicinerebbe di più a cittadini e imprese. Potrebbe addirittura inaugurare una nuova civiltà del lavoro.



ASSOLOMBARDA

la Provincia
PAVESE

20 settembre 2020



GIORGIO BOATTI

EVANESCENTE MEMORIA DI COMUNITÀ

Quella che sta per concludersi è stata una strana estate per tutti. Era pressoché il suo inizio quando, finite le dure e necessarie misure del lockdown, le nostre giornate si sono rimesse in movimento. Seppure con modalità e ritmi che, per molti, non sono stati più quelli di prima, abbiamo ripreso le consuete attività che ci impegnavano in ogni ambito. Abbiamo così affrontato una sfida che è tra le più ardue e complesse mai capitate alle ultime generazioni del nostro Paese. La ripresa scolastica che in questi giorni sta avviandosi in tutta la penisola è l'ulteriore compimento di un impegno che mette alla prova la tenuta dell'intera società italiana. Esattamente come sta accadendo in ogni angolo del pianeta. La vita, dunque, ha ripreso il suo scorrere. Segue il suo tragitto. Imperturbabile, come la corrente di un fiume che, indifferente a chi vi si affidi, va verso quel mare che l'accoglie. Meta finale e nuovo inizio. In molte famiglie il dolore, per la perdita di coloro che la pandemia ha portato via, continua ad essere una presenza costante. Molti volti, a noi cari, se ne sono andati e non li avremo mai più davanti agli occhi. Risuona dentro le nostre giornate, in tanti gesti consueti che

accendono ricordi ed emozioni. Però - nella dimensione collettiva - tutto questo è come fosse velato. Spinto verso un orizzonte lontano e inafferrabile dove vengono esiliate le emozioni durature, le riflessioni profonde. Un dove indistinguibile e nuovo - almeno nelle esperienze recenti dell'umanità. Qui perfino i gesti più semplici ed antichi di pietà e di ascolto, di consolazione e di solidarietà, rischiano di essere smarriti. Scordati. Anche se sono i gesti che ci guidano a capire come dopo la ferita ci si possa rialzare. Perché qualcuno ci ha scorti. Ci ha porto la mano per rimetterci in piedi. Certo, le commemorazioni ufficiali non sono mancate. Come le rievocazioni spontanee, le rappresentazioni mediatiche, i diluvi di parole e di immagini attorno alla vittime e ai momenti più toccanti di questa tragedia collettiva. Ma una barriera che pare invalicabile, un cicaleccio chiassoso e superficiale, pare cacciare lontano ogni profondità su quanto abbiamo passato. Ogni riflessione comune, collettiva. Nessuno sembra aver voglia di fare i conti con l'elaborazione di quella "biografia di comunità" che pure sarebbe così preziosa e necessaria. Perché ci consentirebbe un confronto serio e veritiero sulla nostra esperienza di naufraghi dentro questo drammatico 2020. Invece, ostentatamente, continuiamo a guardare altrove. Verso le meritate vacanze. Verso gli scandali dei soliti noti. Ci perdiamo sul tema delle poltrone da tagliare o da salvare, in un referendum che costituisce uno dei più surreali appuntamenti politici della nostra storia recente. Data l'inadeguatezza dei leader e dei partiti nell'offrire ponderati e giustificati motivi per la scelta di un'opzione o del suo opposto. Ragione per cui preferisco tenermi il certo più che l'incerto. E sperare che lo si possa migliorare piuttosto che dare - per qualche risibile e demagogico risparmio - un ulteriore colpo di piccone al nostro edificio costituzionale. Accanto al risultato del referendum giungerà poi anche la fine di questa strana estate. Un'estate che da molti, da troppi, sembra essere stata vissuta in uno stato di sospensione. Sospensione da pensieri profondi. Da azioni e decisioni necessarie al territorio. Invece sono state rinviate o eluse. Come se la realtà, con il possibile ritorno di una più dura stagione pandemica, potesse essere "sospesa". Come questa indimenticabile estate, vissuta quasi ad occhi chiusi. Per non vedere che il mondo di prima non c'è più.

**Le altre facoltà scaglionate: 28 settembre, 1 e 5 ottobre
Obbligo di mascherina e aule occupate solo al 50 per cento**

L'università riparte A Giurisprudenza e Ingegneria lezioni da domani



FRANCESCO SVELTO
IL RETTORE DELL'UNIVERSITÀ
DI PAVIA DAL 2019

Pavia

L'Università di Pavia scalda i motori: il nuovo anno accademico 2020/21 inizia ufficialmente il 1 ottobre ma da lunedì riprendono le lezioni già in alcuni dipartimenti: Giurisprudenza (con il varo del corso in Scienze giuridiche della prevenzione e della sicurezza che ha registrato un boom di matricole), Psicologia e Ingegneria civile. Per tutti gli altri le lezioni cominceranno a scaglioni su tre date: il 28 settembre, l'1 e il 5 ottobre.

Aule aperte e sicurezza

Un nuovo inizio, dopo un semestre difficile, per quasi 24mila studenti (se sarà confermato il dato dello scorso anno, ma le iscrizioni sono infatti ancora aperte. Prima di entrare in Università è necessario indossare la mascherina e misurare la temperatura nei punti predisposti, collocati nelle portinerie degli edifici principali (la mappa dettagliata è consultabile on line su www.unipv.it). Chi va a lezione deve invece misurarsi la temperatura a casa. I preparativi per accogliere il numero maggiore di studenti in presenza sono stati ultimati proprio nelle scorse ore. Le aule, in centrale e agli istituti o al Cravino, potranno essere occupate al 50% garantendo il distanziamento, sono comunque state

attrezzate con dispositivi mobili per la ripresa audio/video e trasmissione delle lezioni in streaming per chi, invece, seguirà le lezioni da casa. In anticipo, attraverso una piattaforma digitale predisposta dall'ateneo nelle scorse settimane, matricole e studenti hanno dovuto esprimere la scelta tra didattica in presenza e didattica on line. Scelta che ciclicamente potrà essere modificata. Se le richieste per la didattica in presenza supereranno i posti, verranno creati gruppi che si alterneranno in aula.

Il messaggio del rettore

«Domani iniziano le lezioni - esordisce il rettore, Francesco Svelto - Sapete quanto la comunità accademica pavese, e io in particolare, tenga alla vita universitaria e alla partecipazione dei luoghi di ateneo. Assicuro attenzione massima alla sicurezza sanitaria, con un pensiero particolare alle situazioni più fragili. Stiamo proprio in queste ore predisponendo misure ulteriori a tutela della salute. In bocca al lupo a tutti gli studenti, un grazie di cuore al personale, con un pensiero particolare e forte ai docenti che con qualche comprensibile timore ripartono con determinazione».

Diritto & prevenzione

Domani parte anche il nuovo corso di laurea in Scienze giuridiche della prevenzione e della sicurezza. Ad oggi sono iscritte 75 matricole, a cui si aggiungono una decina di studenti che hanno chiesto il passaggio da altri corsi di laurea, pavesi e non. Verrà attivato contemporaneamente anche il 2° anno. Con tutte le precauzioni del caso, si terrà domani una piccola cerimonia di inaugurazione. La lezione del professor Francesco Rigano (diritto costituzionale) aprirà il semestre. Parteciperanno il comandante dei Carabinieri, il vice-questore e il comandante della Guardia di Finanza.

IL secondo gruppo

Il 28 partiranno le lezioni a Scienze Politiche, Comunicazione, Economia, Ingegneria, Scienze Motorie, Scienze e tecnologie per la natura, Scienze della natura (2° anno), Studi umanistici e Musicologia a Cremona. --



URBANISTICA

Ponte levatoio sopra il Naviglio ecco il progetto per via Ghisoni

La struttura ideata da Gian Michele Calvi è all'esame del Comune. Costo: 1,9 milioni di euro

Fabrizio Merli / PAVIA

Ecco le prime immagini del nuovo ponte sul Naviglio in via Ghisoni. Un progetto atteso dal 9 dicembre 2019, quando il vecchio ponte bailey venne chiuso al traffico, redatto dall'ingegner Gian Michele Calvi e dall'architetto Davide Tagliaferri e che costerà circa 1,9 milioni.

LEVATOIO

Il progetto, consegnato al Comune lo scorso mese di luglio, non è ancora quello "esecutivo", vale a dire quello che sarà affidato all'impresa per l'allestimento del cantiere. Potrebbero ancora essere modificati alcuni dettagli. Tuttavia il senso è già chiaro.

L'amministrazione comunale ha optato per un ponte levatoio, per consentire - in prospettiva - la navigazione sul Naviglio. La parte fissa del ponte sarà in cemento armato, quella mobile, della lunghezza di circa 7 metri, in acciaio e si solleverà e abbasserà grazie a 4 pistoni a vite. In tutto il manufatto sarà lungo 45 metri, con una corsia per ogni senso di marcia e una passerella pedonale a lato, anch'essa elevabile, e della larghezza di due metri.

Un'altra novità riguarda la pista ciclabile che corre lungo l'Alzaia. Non si interromperà più bruscamente, come accadeva in passato, ma passerà sotto all'arcata fissa del ponte grazie a un breve tunnel illuminato e videosorvegliato. Questo consentirà ai ciclisti di non doversi fermare per evitare di essere investiti dalle auto, come accadeva in passato e come, ancora des-

so, accade con il ponte che si trova più a valle e che immette in via Simonetta o in viale Ludovico il Moro.

NUOVA VIABILITÀ

Il progetto, tuttavia, non si limita al solo ponticello. Piazzale Ghisoni verrà completamente ridisegnato con una nuova viabilità che consentirà di eliminare il semaforo che, sino ad ora, aveva regolato il traffico tra il piazzale stesso e l'imbocco di via Olevano. Vista dall'alto, la viabilità ricorda un "otto".

In pratica vi saranno due rotatorie collegate tra loro. Una prima rotatoria consentirà l'eliminazione dell'impianto se-

La ciclabile lungo l'alzaia passa sotto l'arcata in un breve tunnel

maforico di via Olevano. Una seconda, più grande della prima, metterà finalmente ordine in uno dei punti più pericolosi della viabilità cittadina, vale a dire l'intersezione tra via Folperti, via Scaramuzza e piazzale San Giuseppe. Le due rotatorie saranno collegate tra loro in una sorta di "circuitone" che comporterà anche la modifica nei sensi di scorrimento in alcuni punti. In base al disegno, per fare un esempio, chi arriverà dal ponticello non potrà più svoltare direttamente a sinistra, in via Olevano, ma dovrà percorrere le due rotatorie. Il progetto, come detto, è ancora suscettibile di modifiche. —



ASSOLOMBARDA



IL PIANO

In piazzale san Giuseppe cambierà la viabilità

Il nuovo ponte (sopra) potrà alzarsi per consentire la navigabilità sul Naviglio. La viabilità di piazzale San Giuseppe (a destra) verrebbe completamente ridisegnata con due rotatorie collegate



**L'azienda ha un'esposizione per 26 milioni di euro verso banche e fornitori
Nell'incontro con il sindacato illustrati progetti di espansione commerciale**

Moreschi, debito pesante ma c'è un piano di rilancio

VIGEVANO

Una situazione debitoria da 26 milioni di euro e un piano commerciale che potrebbe salvare lo stabilimento vigevanese. È quanto emerso ieri durante l'incontro della nuova proprietà del calzaturificio Moreschi con i rappresentanti dei lavoratori e dei sindacati.

Ok cassa integrazione

«La cassa integrazione Covid è stata approvata - anticipa Maurizio Ferrari, segretario della Femca-Cisl - ma il problema è che Moreschi è come un atleta da olimpiadi con 40 di febbre: prima di tornare in pista deve guarire. La febbre, in questo caso, sono i debiti: 13 milioni con le banche, poi tutti gli altri, compresi quelli verso fornitori, che fanno salire l'asticella a 26 milioni. Per fortuna ci sono anche i crediti, che ora, con una gestione più attenta andranno recuperati». Dall'11 marzo il calzaturificio di via Cararola, è passato dalla proprietà della famiglia Moreschi a Guido Scalfi, titolare del fondo di investimento Hurley Sa, ma a fine luglio è stato rinnovato anche il consiglio di amministrazione, composto per ora solo dalla presidente Giada Ermolli e dal consigliere Paolo Cremonesi, che fino a qualche tempo fa aveva l'incarico dei rapporti con il personale. «È stato un incontro trasparente ed esaustivo - prosegue Ferrari -. Oltre alla situazione debitoria, hanno presentato il nuovo progetto commerciale: cercare nuovi clienti, nuovi marchi con i quali aprire del contoterzismo. C'è già un contratto con un cliente francese e da gennaio i dipendenti della Moreschi inizieranno a produrre una scarpa da donna, ma ci sono anche contatti con altri marchi che, si spera, possano portare altro lavoro. Poi c'è l'idea del franchising in tutto il mondo, in particolare in Medio Oriente, dove ci sono già progetti per sviluppare l'attività. L'obiettivo, hanno assicurato, è quello di dare visibilità al marchio nel mondo ben sapendo che la colonna che sostiene tutto è lo stabilimento di Vigevano. Infine c'è l'acquisizione di nuovi punti outlet». Oggi i punti outlet sono tre: uno a Vigevano, uno a Noventa di Piave (Venezia) e uno a Serravalle Scrivia. Poi c'è la spina nel fianco, ovvero i debiti con le banche. «Sono in corso trattative con le banche - prosegue il sindacalista - gli incontri sono ricominciati a fine agosto e l'obiettivo è trovare una soluzione che consenta all'azienda di aprirsi a nuove opportunità, di trovare un accordo con i fornitori e di avere un po' di liquidità. La cassa integrazione è stata approvata, quindi gli stipendi dei lavoratori, che sono 220 in fabbrica e 30 nei negozi, sono garantiti almeno sino a dicembre».

lo sciopero

A fine agosto i lavoratori avevano indetto tre giorni di sciopero per gli stipendi pagati solo tramite acconti: con quel presidio è iniziato anche il pressing dei sindacati che hanno espresso la necessità di avere risposte più precise sia sul futuro dell'azienda che sulla nuova proprietà. Tornando ad oggi, già fissato anche il prossimo incontro, che sarà a metà ottobre. «La situazione è grave - conclude il sindacalista - per questo continueremo a controllarla passo per passo. Non c'è un'alternativa a Scalfi, o meglio: l'unica sarebbe quella di portare i libri in tribunale. Ma ora, visto che c'è un progetto commerciale che a detta dell'azienda è possibile, dobbiamo solo verificarne la fattibilità. La risalita, però, non potrà iniziare prima del 2021». Giovedì il caso Moreschi è finito anche in Regione dove Guido Scalfi ha descritto la situazione alla commissione Attività produttive.

Sara Giudici



ASSOLOMBARDA

la Provincia
PAVESE

19 settembre 2020

IN VIA GALLI

Incendio domato al calzaturificio Sollazzo

Incendio al calzaturificio Sollazzo di Vigevano. Ieri mattina è scattato l'allarme nell'azienda di via Galli. Immediato l'intervento dei vigili del fuoco che sono riusciti a circoscrivere e spegnere l'incendio dell'aspiratore esterno. Le cause sono ancora da verificare così come sono da quantificare i danni.





ASSOLOMBARDA

Link utili

Archivio rassegna stampa sede di Pavia

<https://www.assolombarda.it/governance/sede-di-pavia/dicono-di-noi>

Ultimi aggiornamenti

<https://www.assolombarda.it/ultimi-aggiornamenti>

